

*Rudolf Steiner*

LE MANIFESTAZIONI DELL'INCONSCIO  
NELLA VITA DELL'ANIMA

*Conferenza tenuta a Norimberga il 12 febbraio 1918*

In un'altra conferenza nella quale mi sono permesso di caratterizzare la natura della scienza dello spirito (come essa è intesa in queste nostre considerazioni), ho fatto notare che la scienza dello spirito non è scaturita, nel nostro tempo, dall'arbitrio di un singolo uomo o di più uomini, ma che, a causa del sorgere della scienza e dei suoi grandiosi successi, essa è diventata una necessità; ho fatto notare che essa deve affermarsi a fianco della scienza, perché la scienza, per poter giungere dal canto suo ai suoi splendidi risultati, ha avuto ed ha necessità di elaborare dei metodi, dei modi di ricerca, e delle vedute, che sono bensì usabilissimi per contemplare e conoscere il campo della natura esteriore, ma che si rivelano inadatti se si vuole imparare a conoscere la sfera della vita spirituale, nella vera forma in cui può essere accessibile all'uomo.

Ho inoltre accennato che dal canto suo però questo orientamento scientifico cerca, per così dire fra le righe del suo operare, di dar rilievo al fatto che soltanto l'impulso conoscitivo umano diretto al mondo dei sensi può giungere ad una vera scienza; e che in tal modo questo orientamento scientifico condanna fin dal principio ciò che, fondandosi su altre fonti non certo meno rigorose del sapere, cerca di pervenire ad una scienza dello spirito. Possiamo dunque dire che oggi la scienza non solo rende difficile l'esistenza, il sorgere di una conoscenza dello spirito, ma anche che, a causa dell'atteggiamento particolare che è sorto in questo campo,

vanno sviluppandosi oggi abitudini di pensiero e modi di sentire assolutamente alieni alla vera indagine spirituale.

Tuttavia la mèta dell'indagine spirituale non è da reprimersi, non è proprio da reprimersi nell'anima umana. Oggi siamo in un'epoca in cui da un lato l'indagine spirituale viene respinta dalla scienza ufficiale, e in cui dall'altro lato vanno sviluppandosi abitudini di pensiero e modi di sentire che rendono antipatica quest'indagine spirituale; perciò, proprio in questo tempo in cui per i pregiudizi genericamente diffusi nel mondo culturale ci si orienta verso la scienza, proprio in questo tempo dobbiamo a maggior ragione destare il senso che sapere qualcosa dello spirito è cosa necessaria.

Questa necessità si fa sentire anche negli ambienti degli scienziati. Ma lì si è abituati a dedicarsi a pensieri e a ricerche che si esplicano su fenomeni, su entità, su eventi che ci vengono presentati dalla natura sensibile esteriore, o che possono esserne ricavati per mezzo di esperimenti. Si è abituati a volgere lo sguardo là dove il mondo esterno conduce e guida l'anima a fare indagini. Per cui, anche quando negli stessi uomini di scienza sorge il bisogno di conoscere qualcosa intorno all'eterno, intorno all'immortale della natura umana, anche allora si aspira a investigare questa sfera proprio come s'investiga la sfera stessa della natura. Per cui ci si può attenere solo a ben determinati fenomeni, a fenomeni che in certo modo non rendono affatto necessaria una preparazione dell'anima attraverso ogni sorta di esercizi (come ho già esposto altra volta), affinché essa stessa possa fare indagini in una determinata sfera. Esiste proprio una certa avversione ad investigare quello che, nascondendosi alla coscienza ordinaria, deve perciò prima dell'investigazione essere fatto emergere. Si vorrebbe investigare la sfera dell'anima semplicemente accostandosi a qualcosa che ci si presenta esteriormente come ci si presentano i fenomeni stessi della natura. Per questa ragione negli ultimi tempi è stata sempre di nuovo presa in considerazione una certa regione dell'esistenza che fa capolino nella coscienza ordinaria dell'uomo, che per così dire fa segretamente capo-

lino in questa coscienza : l'ampia regione di tutto quello che oggi si compendia con un termine che, pur nella sua ampiezza, resta però sempre vago: il termine di *inconscio*. E poiché la scienza dello spirito viene spesso scambiata con molte cose che in tal modo sono fatte rientrare nella categoria dell'inconscio, per questo essa stessa è costretta, per iniziativa propria, a far luce, col suo particolare metodo di ricerca, su questa regione del cosiddetto inconscio.

Con questa conferenza io mi sono proposto di considerare dal punto di vista scientifico-spirituale le manifestazioni del cosiddetto inconscio Naturalmente, trattandosi di un campo assai vasto, io qui posso prendere in considerazione solo determinati gruppi di quanto rientra nella regione dell'inconscio. Sarà perciò presa oggi in considerazione la manifestazione di un'ampia, mirabile sfera che a tutta prima è ben nota nella sua, fenomenologia ad ogni uomo: *la vita del sogno*. E poi saranno presi in considerazione quegli altri fenomeni attraverso i quali si cerca oggi di ottenere chiarimenti su quanto di animico, su quanto di spirituale, sta a base dell'entità umana: saranno cioè considerati i fenomeni compendati col termine di *sonnambulismo*, fra cui sono da annoverarsi anche talune manifestazioni a cui oggi gli uomini guardano con la speranza di riuscire a comprenderle: le manifestazioni del *medianismo*, e simili. Ma alla regione dell'inconscio appartiene inoltre una sfera dell'attività umana, anch'essa ben nota ad ognuno, che per così dire accompagna ogni uomo, e che talvolta si teme di prendere in considerazione perché si crede, esaminandola, di distruggerne l'incanto: intendo dire la sfera della *creazione artistica*, della quale ognuno può convincersi, attraverso un esame esteriore, che essa appartiene fino ad un certo grado alla zona dell'attività umana non pienamente cosciente, che fluisce da una certa sorgente inconscia o subconscia della natura umana. Infine, a questa regione dell'inconscio appartiene quella stessa attività spirituale di cui altra volta ho parlato come del *metodo dell'indagine spirituale*; quell'attività mediante la quale l'investigatore dello spirito vuol rendere la

*sua anima* atta a guardare nella sfera dello spirituale, in modo da poter veramente conoscere lo spirito che circonda l'uomo e di cui l'uomo fa parte. Oggi vorrei sottoporre ad una specie di esame questi vari gruppi di fenomeni inconsci, pur dovendomi limitare, a considerarli rigorosamente dal punto di vista scientifico-spirituale.

La sfera del *sogno*: ognuno la conosce; eppure per colui che comincia ad occuparsene più intimamente, essa diventa in certo modo sempre più prodigiosa. La vita del sogno è una zona per la quale veramente solo chi la consideri con superficialità può non provare stupore. Quanto più intimamente la si esamina, tanto più s' intuisce che in essa sta riposto qualcosa che, pur manifestandosi magari in forma caotica, si annunzia tuttavia come natura superiore dell'anima umana. Naturalmente in ogni nostra zona, e perciò anche in quella della vita del sogno, noi introduciamo i nostri interessi personali, i nostri interessi egoistici; ecco perché è potuto avvenire che proprio alla vita del sogno si siano associate le interpretazioni più superstiziose, le interpretazioni meno scientifiche. Naturalmente queste interpretazioni devono venire eliminate, quando si tratta di investigare realmente il sogno secondo le norme della conoscenza. Chi, sulla base di speranze superstiziose, crede ad ogni sorta di manifestazioni della vita del sogno, non potrà certo però reclamarne i diritti, di fronte ad una considerazione scientifica. Peraltra basta anche solo guardare alla vita del sogno, per scoprire che il flusso e riflusso dei sogni, nel sonno e nel dormiveglia, si inseriscono in modo davvero singolare nell'esistenza dell'uomo, nell'intera vita dell'uomo.

Da un lato noi vediamo che il sogno può essere provocato da uno stimolo sensoriale che agisce solo per metà. Ognuno di noi ne sa qualcosa. Ci si addormenta, per esempio, vicino ad una luce. Se si fosse svegli si vedrebbe lì vicino la candela o la lampada. Ma ci si addormenta: la luce fa sugli occhi un'impressione che non può venire elaborata in modo normale; per cui, in connessione con l'impressione luminosa che non si esplica interamente, ci si sogna magari di una vampa di fuoco a cui si collegano ogni sorta di rap-

presentazioni di sogno: tutta un'intima drammaticità può riconnettersi a questo stimolo sensoriale. E, se si volesse, si potrebbero narrare molte cose, molti tipi di sogni connessi con degli stimoli sensoriali.

Dall'altro lato abbiamo quei sogni che emergono piuttosto dalla condizione del corpo, da tutto l'insieme dei sentimenti connessi con la disposizione corporea. Per esempio può darsi che un uomo abbia una disposizione generale di benessere, e che questa gli appaia in sogno come un bagno tiepido in cui egli si trova a suo agio: in realtà egli giace nel letto, e sogna tutto immerso in un gradevole stato corporeo. Oppure sogna di una fornace rovente, e si desta col batticuore: in realtà è il cuore che in sogno si è simbolizzato in una fornace. Qui abbiamo a che fare con qualcosa che si esplica nel sogno a causa di stimoli interni dell'organismo.

Abbiamo inoltre l'altro vasto campo del sogno che si riconnette alle rappresentazioni mnemoniche, a quanto è riposto nel tesoro della nostra memoria. Entro l'ambito dei nostri ricordi viene estratta, dalle rappresentazioni degli ultimi giorni, una zona particolare che poi con un'intima drammaticità ci si presenta in sogno. Da questa suddivisione direi pedante, risulta chiaro ad ognuno ciò che del prodigioso mondo del sogno è già sufficientemente noto; e certe particolarità della vita del sogno che tutti conoscono, possono già servire da introduzione per ciò che cercheremo poi di esaminare nei riguardi della natura del sogno. Tutti sappiamo che nel sogno noi diventiamo effettivamente diversi dalla vita di veglia. Le immagini del sogno, come per incanto, possono farci apparire capaci di commettere un delitto che mai non commetteremmo nella vita ordinaria; le immagini del sogno possono dipingere di una persona disposizioni che essa stessa severamente condannerebbe nella vita ordinaria, e a cui mai potrebbe giungere; le immagini del sogno, nella loro successione, mostrano di non contenere quel lo che noi chiamiamo l'esercizio della logica normale. Un nesso logico delle immagini di sogno è qualcosa che ben di rado si mostra in queste immagini; e quando si mostra, quella

logica è comunque una logica soltanto sognata; nel sogno cioè noi ci ricordiamo di qualcosa su cui abbiamo già riflettuto logicamente; e l'elemento logico ci appare solo come proveniente dal ricordo. Ma a colui che è in grado di esaminare la vita del sogno, risulta che, durante il sogno stesso, egli non è in grado di, applicare al sogno nessuna logica.

Cercherò ora di mettere in rilievo soltanto le cose che possono portare a comprendere la natura del sogno dal punto di vista scientifico-spirituale. Anche da coloro che si occupano del sogno in quanto filosofi o scienziati o altro, viene tenuto in troppo poco conto un carattere particolare; e vedremo che potremo valutare questo carattere giustamente solo se terremo conto di altri fenomeni della vita appartenenti alla zona dell'inconscio. Alludo al fatto che, nel sogno, noi effettivamente non usciamo dalla disposizione totale in cui, durante il sonno, noi ci troviamo ad essere nei confronti del mondo esterno e del nostro stesso corpo. Ho accennato, è vero, che possono esserci dei sogni che sorgono a contatto di stimoli sensoriali esteriori; in tal caso sembra che nel sonno si abbia un certo rapporto col mondo esterno; ma nulla, noi ne sappiamo, e si tratta solo di una parvenza. Nel sogno noi non percepiamo le impressioni dei sensi come nella veglia, ma in forma simbolica, metamorfosata. Di quelle impressioni dei sensi deve prima succedere qualcosa: esse devono prima trasformarsi in un' *immagine*. Noi non possiamo ricevere l'impressione sensoriale stessa. Quando sogniamo, non siamo affatto in rapporto col mondo esterno per tramite dei nostri sensi, ma ne siamo esclusi (nonostante l'alternare dei sogni), proprio come avviene durante il sonno senza sogni. Inoltre: l'altra sfera della vita entro il mondo sensibile, la sfera dell'agire, la sfera del movimento corporeo, dell'attività che avviene grazie al movimento del corpo, è anch'essa esclusa dai sogni normali. Si tratta infatti già di un sogno abnorme, quando si passa dal sognare al sonnambulismo, o simili. Il sogno normale decorre in modo che, sebbene noi facciamo questo o quello, si tratta solo di immagini; e questo compiersi in immagine

di un'azione o di una forma di attività, noi non lo seguiamo col nostro sistema motorio; non stabiliamo un rapporto col mondo esterno: tutto resta chiuso in noi, così come siamo racchiusi in noi stessi, quando dormiamo. Ma, quando sogniamo, noi non siamo in, un vero rapporto neppure col nostro proprio corpo, con gli organi di senso, col nostro sistema motorio. Il sogno normale è qualcosa che si inserisce nella vita del sonno, che pervade la vita del sonno; e non mette affatto il sognatore in un rapporto col mondo esterno, diverso da quello in cui egli si trova durante il sonno senza sogni.

Questa sfera che possiamo circoscrivere come l'ho ora circoscritta, questa sfera della vita del sogno, noi dobbiamo ben distinguerla da tutto ciò che si presenta nella vita umana in certo modo inconsciamente, come se non appartenesse alla coscienza umana; ed esaminando la vita del sogno, noi ci addentreremo a fondo in questa importante distinzione. Taluni scienziati ritengono che l'immagine del sogno in quanto tale, che l'immagine del sogno normale, sia da paragonarsi ad un'*allucinazione*. Anche l'allucinazione, come le visioni e altre cose simili, è qualcosa che dal subcosciente affiora nella coscienza umana; anche l'allucinazione è un'immagine. Ma colui che compara l'allucinazione con l'immagine di sogno, commette spesso un errore. Dobbiamo infatti sottolineare innanzitutto che l'uomo che sogna cade, me' diante il sogno, in uno stato nei confronti del quale, con la sua coscienza di veglia, egli è impotente. L'allucinazione invece s'insinua nella coscienza di veglia: e dobbiamo riconoscere che la ragione per cui ciò avviene, è dovuta al mutamento, sebbene nascosto, del corpo stesso dell'uomo. È una certa parte del corpo turiano a fornire l'occasione per l'affiorare delle allucinazioni. Nei confronti del mutamento del corpo umano, l'animico e lo spirituale dell'uomo sono a tutta prima impotenti; ed è solo dal corpo che può affiorare ciò di fronte a cui l'uomo resta impotente. Il sogno invece penetra bensì nella vita dell'uomo, ma lascia intatta la costituzione del corpo, la struttura del corpo; cosicché, quando ritorna nella vita di veglia, l'uomo si ritrova in una costituzione

corporea normale. E rispetto al sogno egli potrà avere il giusto atteggiamento di coscienza, solo se riconoscerà che esso non s'inserisce nella vita ordinaria, cosa che invece l'allucinato non fa con le sue allucinazioni. Già solo l'osservazione dell'allucinazione mostra chiaramente che con essa si ha a che fare con qualcosa che si distingue molto dall'immagine del sogno e che si connette col corpo umano. Si possono assolutamente considerare anche le allucinazioni, le idee fisse, e simili, come qualcosa che affiora senza che il mondo esterno ne offra l'occasione, che affiora, anche se a causa della natura del corpo, pur tuttavia dall'interiorità dell'uomo. E le allucinazioni, le visioni, le idee fisse, hanno questa particolarità: che la natura corporea dell'uomo agisce senza che nella produzione dell'allucinazione, della visione, dell'idea fissa, cooperino (come accade di solito nella vita di veglia) quegli organi che mettono l'uomo in rapporto col mondo esterno della realtà, con quanto è contenuto nel mondo sensibile della realtà.

Le cose non stanno però così quando subentra nella natura umana quella condizione che si designa col nome di *sonnambulismo*. Possiamo dire: mediante il sonnambulismo, mediante il medianismo, la natura umana è istigata a trasferire al rapporto dell'uomo col mondo esterno la anormale costituzione del corpo che nell'uomo di solito viene sperimentata mediante la percezione interiore. Quando l'uomo si presenta come sonnambulo, come medium, avviene che i suoi sensi, e in certo modo anche il suo sistema locomotore, vengano istigati dalla anomalità interiore dell'organizzazione corporea. Può perciò accadere che il sonnambulo non percepisca normalmente, regolarmente, ciò che di solito si sperimenta nel mondo; e poiché egli non esplica l'attività dei suoi sensi secondo la funzione che è a loro propria, ma li istiga con la natura corporea, può accadere che egli percepisca il mondo circostante come normalmente l'attività sensoriale non lo percepisce. In tal caso si mette piede in una regione che agisce sull'uomo sensazionalmente, e che è pericolosa e seducente. Essa seduce gli uomini ad andare in cerca di ogni sorta di cose misteriose, per trovare la spiegazione

di qualcosa che essi vogliono sapere, e che nella vita normale non si manifesta. Vediamo infatti spesso che anche persone il cui pensiero è stato educato scientificamente, essendo sempre di nuovo insoddisfatte e aspirando nostalgicamente ad una conoscenza superiore nei confronti dello spirituale, giungono in qualche modo a soddisfare la loro nostalgia ponendo piede nella regione di cui ora stiamo parlando. Si può constatare che taluni grandi scienziati possono lasciarsi prendere totalmente da ciò che in questa regione si presenta loro come una mirabile rivelazione. potremmo citare molti esempi, presi dalla storia e dalla vita attuale, di scienziati straordinariamente significativi nel loro campo, i quali, quando cercano di investigare lo spirituale, finiscono col prendere in considerazione i fenomeni affini al sonnambulismo per apprenderne qualcosa intorno alla regione dello spirito.

Fra i molti esempi, vorrei citare qui solo quanto è accaduto ultimamente al filosofo e scienziato inglese Sir Oliver Lodge. Sir Oliver Lodge perdette suo figlio sul fronte francese. Già quando suo figlio fu inviato al fronte, una persona amica gli scrisse dall'America comunicandogli che qualcosa gli sarebbe accaduto; ma che poi, quando ciò fosse accaduto, al fianco di questo figlio ci sarebbe stata l'anima di una persona, che aveva già attraversato la porta della morte, che era morta già da molto tempo, la quale lo avrebbe aiutato. Naturalmente questa comunicazione fatta da una persona amica fu a tutta prima intesa in senso vago. Si poteva pensare che in guerra il figlio sarebbe stato esposto ad un pericolo, e che l'anima di quella persona morta da molto tempo lo avrebbe aiutato dal mondo spirituale e lo avrebbe protetto. Si poteva però anche pensare diversamente. Per farla breve, il figlio cadde sul campo di battaglia. Ora, la persona che dall'America aveva scritto a Sir Oliver Lodge, pensava, dal momento che il figlio era caduto, di interpretare la cosa dicendo che la sua anima era ormai nel mondo spirituale, e che sarebbe stata aiutata, nel mondo spirituale, dall'anima amica che già da molto tempo si trovava lì. Contemporaneamente nell'ambiente di Sir Oliver Lodge

s'insinuarono dei medium: e questo sono in grado di dirlo, dopo aver accuratamente studiato il caso. Sir Oliver Lodge vide dunque nel suo ambiente insinuarsi dei medium; e su tutta questa faccenda egli scrisse un libro assai documentato, che ci si presenta proprio come un'opera rigorosamente scientifica, ossia scritta da una persona che non solo ha familiarità con l'atteggiamento scientifico del pensiero, ma possiede anche quella coscienziosità che deve essere propria ad uno scienziato. Egli descrive accuratamente il messaggio che, per tramite di questi medium, l'anima del figlio aveva dato, aveva rivelato dall'al di là. Tutto il corso dei fenomeni era tale che Sir Oliver Lodge, osservando quanto accadeva, procedeva per così dire come un chimico, procedeva con la stessa scrupolosità di un chimico. Ora molte cose egli ci narra. E questo caso suscitò molto strepito e persuase molti giornalisti che avevano avuto fino allora un atteggiamento piuttosto alieno a questo genere di cose. Sia per Oliver Lodge che per altri, decisivo fu il seguente fatto: attraverso uno dei medium giunse un messaggio del figlio che pretendeva venire dal mondo spirituale. Questo messaggio dichiarava che sul campo di battaglia dove era caduto, il figlio si era fatto fotografare con un gruppo di altri compagni. E secondo il messaggio erano state fatte molte pose, come avviene in questi casi. Ed era stata descritta la posizione della mano del figlio nelle diverse pose, e il mutamento della posizione della mano nelle diverse fotografie. Ora di queste fotografie in tutta Londra non si sapeva assolutamente nulla; esse, semplicemente non esistevano. Ma ecco che, dopo due o tre settimane (perché la posta impiegava molto tempo), quelle fotografie arrivarono; e arrivarono proprio due o tre settimane dopo quegli esperimenti medianici. Ne risultò che le descrizioni fatte dal medium erano esatte. Ciò colpì Sir Oliver Lodge; si trattava infatti di quello che nella scienza si chiama un *experimentum crucis*. Il medium e le altre persone che erano state presenti non potevano aver ricevuto nulla per trasmissione di pensiero. Non sapevano nulla di quelle fotografie, che giunsero solo più tardi. Tuttavia le fotografie erano state descritte esattamente dal messaggio del medium.

Tutto ciò sedusse Sir Oliver Lodge, in quel caso particolare che a causa della morte del figlio lo riguardava da vicino, a considerare tutta la cosa bensì con una certa prevenzione, ma dall'altro lato anche ad ottenere in certo modo mediante un. esperimento suggestivo, la prova cruciale che, in quel caso, senza che nulla se ne conoscesse sulla terra, qualcosa era stato trasmesso dal mondo spirituale per tramite di una persona sonnambula.

Cito questo caso, che giudico nello stesso modo come giudico tutto il resto di cui intendo oggi parlare, perché da esso risulta che proprio negli scienziati seri, grandi e importanti, si presenta l'aspirazione a conoscere lo spirituale; che però perfino in una personalità come Sir Oliver Lodge che sarebbe ben lontana dal considerare valida quella che qui appunto sarà descritta come la vera via dell'indagine spirituale, che perfino in un tale uomo sorge l'esigenza a cercare una spiegazione del mondo dello spirito in determinati fenomeni abnormi della vita umana, come il sonnambulismo e il medianismo.

Quanto ai sonnambuli e ai medium, effettivamente determinati fenomeni. che si presentano in loro, ricordano il sogno. Ma soprattutto nei sonnambuli ha luogo il fatto che l'istigazione di cui ho parlato, la quale dall'interno del corpo giunge fino ai sensi, può trasmettersi anche al sistema locomotore. Subentrano allora, in particolare, dei lievi movimenti ritmici, dei movimenti che difficilmente possono essere controllati, come i moti improvvisi del tavolo, o altro, i quali vengono eseguiti dal medium e presentano in apparenza ogni sorta di nessi spirituali. È solo con pochi tratti però che posso accennare oggi a queste cose.

La terza regione dell'inconscio è quella a voi tutti ben nota che fluisce dalla creazione artistica, è la regione che noi in tanto apprezziamo come messaggio di un altro mondo, in quanto sappiamo che l'uomo, quando si dà ai concetti astratti e alle rappresentazioni astratte, effettivamente disturba la sua creazione artistica e anche il suo godimento artistico. Sia nella creazione artistica, sia nel godimento artistico, fluisce un quid di indistinto. E per molte persone che non

riescono altrimenti a venire a capo dei problemi dello spirito, il modo con cui l'artista crea sarà pur sempre qualcosa che dà loro il convincimento che nella vita umana s'inserisce un elemento spirituale. Ed è veramente manifestazione di un irrigidito materialismo, che Ingesoll, il famoso materialista, abbia detto: Amleto, l'Amleto di Shakespeare, è effettivamente il prodotto del suo ricambio. Questa sentenza è nota. Non sarà difficile invece giungere a dire: quello che s'introduce nella vita umana per tramite dell'arte, è qualcosa che né può direttamente spiegarsi con le funzioni corporee, né può essere fatto derivare dalla coscienza ordinaria perché da questa appunto viene disturbato.

E una quarta regione, importante specialmente per questa nostra trattazione, è la regione che già altre volte ho caratterizzata come la via che conduce, nel senso della scienza dello spirito, al mondo spirituale. Ho detto altre volte, e potrete trovarlo anche nei libri scientifico-spirituali, che l'uomo può alzare ad una sfera superiore la vita della sua anima, solo se in certo modo porta la sua anima ad essere coscientemente attiva, volontariamente attiva in una determinata direzione; solo se la vita dell'anima va incontro, essa stessa come un ente spirituale, ai fenomeni spirituali del mondo.

Naturalmente, non posso oggi ripetere quanto ho già detto altre volte; ma voglio dire che, da un lato, si tratta specialmente di introdurre l'elemento della volontà nel mondo di rappresentazioni con cui di solito siamo abituati a seguire il corso dei fenomeni esteriori e da cui normalmente ci facciamo dirigere; cosicché la forza del pensiero, l'interiorità del pensiero, viene pervasa di volontà. E ho caratterizzato che in tal modo l'uomo giunge ad una condizione dell'anima mediante la quale egli si solleva dalla consueta vita del corpo; e che in tal modo egli si trova posto di fronte ad un mondo spirituale, come normalmente è posto di fronte al mondo fisico. Ho messo in rilievo che l'uscire fuori del corpo è necessario perché così s'impara a sviluppare l'autoosservazione, perché così s'impara non solo a sviluppare un'attività dell'anima, ma contemporaneamente a diventarne spettatori. Attraverso tutti quegli esercizi che potete leggere nei miei

libri: *L'iniziazione, La scienza occulta, Gli enigmi dell'uomo*, l'anima umana perviene ad intensificare talmente determinate forze sopite in lei, da divenire essa stessa tutta diversa, da vedersi posta di fronte ad un mondo spirituale, come i sensi si vedono posti di fronte ad un mondo sensibile. Per quanto paradossale ciò possa sembrare a molti uomini, in ogni anima umana stanno riposte tali forze e da ogni anima umana tali forze possono essere estratte, sebbene l'estrarle esiga un lavoro paziente ed energico.

Questa regione io vorrei chiamarla la regione della coscienza veggente, perché se la si chiama chiaroveggenza, come in realtà dovrebbe essere chiamata se di questo termine non si abusasse, facilmente essa potrebbe essere confusa con quanto deriva dal sonnambulismo e cose simili. Ed è importantissimo che la scienza dello spirito non venga confusa con queste altre cose, al fine di evitare ogni malinteso. Anziché chiaroveggenza, io la chiamerò dunque *coscienza veggente*, come l'ho chiamata nel mio libro *Gli enigmi dell'uomo*, nel quale essa viene descritta; la chiamerò la regione della coscienza veggente, in cui l'anima trova in sé lo spirito, cosicché l'uomo, in quanto spirito e anima, sta di fronte allo spirituale e all'animico del mondo esterno, e diventa capace di osservare questo animico e questo spirituale. Come ho detto, per quanto riguarda lo sviluppo di questa coscienza veggente, lo sviluppo di ciò che in senso lato, con parole goethiane, potrei chiamare lo sviluppo dell'occhio spirituale e dell'orecchio spirituale, per quanto riguarda la descrizione della via che a quello sviluppo conduce, devo rimandarvi ai miei libri. Prima però di caratterizzare qui il sogno, il sonnambulismo, la creazione artistica e il godimento artistico come fenomeni inconsci della vita umana, vorrei caratterizzare un poco la regione stessa della coscienza veggente. Infatti i fenomeni che ora abbiamo compendiatamente suddividendoli in determinati gruppi, potranno essere trattati in modo veridico solo dal punto di vista dell'indagine spirituale. Devo perciò a tutto, il resto far precedere la descrizione di quella che è la peculiarità della facoltà conoscitiva stessa dell'investigatore dello spirito.

Ho già detto altre volte: quello che l'investigatore dello spirito può investigare, si presenta all'investigatore stesso che percorre la via verso il mondo spirituale, diverso per molti riguardi da quanto ci si aspetterebbe. E proprio in tal modo si mostra l'oggettività, si mostra la realtà del fatto che qui non si fa valere in sé fantasticamente un preconcetto, ma che ci si pone di fronte ad una realtà spirituale. Che però le cose risultino diverse da quanto ci si attende, si mo, stra non solo in ciò che viene investigato nel mondo spirituale, ma già anche nelle stesse forze conoscitive nascoste, nelle forze stesse della coscienza veggente che sono state sviluppate nell'anima. Il modo in cui l'anima umana veggente si trova ad essere nei confronti dello spirito, è del tutto diverso da quanta a tutta prima effettivamente ci si aspetti. Il modo invece in cui l'anima veggente si comporta *conoscitivamente* rispetto al mondo spirituale, questo modo assomiglia a quello che all'uomo è noto nel mondo sensibile. Ciò sembra a tutta prima paradossale. Dobbiamo, però, innanzi tutto dire: in tutta quanta la vita entro il mondo fisico, un momento importantissimo è quello in cui ci si trova di fronte a determinati eventi della vita, in cui si vivono questi eventi, si accolgono nell'anima, e poi più tardi con la coscienza desta si possono ricordare. I fatti passati possono essere nuovamente estratti dalla vita delle rappresentazioni, dalla memoria. Ora la cosa singolare è che, quando l'uomo che ha sviluppato in sé la coscienza veggente diventa capace di contemplare, di osservare un fatto spirituale o un'entità spirituale, egli non può così senz'altro ricordarsi di questa esperienza dell'anima, sebbene normalmente il fatto osservato venga afferrato solo come un'esperienza animica interiore. Quanto è stato osservato spiritualmente fugge via e non produce nessun ricordo, nel senso ordinario. Le vere esperienze spirituali, anche se apparentemente sono presenti solo nella vita delle rappresentazioni, si distinguono dunque dai fenomeni della normale vita rappresentativa perché di questi ultimi ci si può ricordare normalmente, mentre delle esperienze spirituali no. Esse fuggono via. Ora voi direte: ebbene, se esse passano, e se non ci si può più tardi ricordare

di loro, allora non si può proprio saperne nulla. Se non si è in grado di accogliere nel mondo delle rappresentazioni quanto si è sperimentato spiritualmente, come avviene normalmente per un fenomeno sensibile esteriore o per un essere sensibile, se non si è in grado di trasformare in rappresentazione ciò che si è osservato, di trasformarlo in una normale rappresentazione come avviene sul piano fisico, allora non ci si può ricordare di nulla. Perciò, per poter fare indagini nel mondo spirituale occorre essere in grado non solo di sperimentare ciò che spiritualmente si sperimenta, ma anche di trasformarlo in rappresentazioni ordinarie: solo allora si potranno ricordare queste rappresentazioni. Ci si può ricordare dunque non dell'esperienza spirituale, ma della rappresentazione in cui l'esperienza spirituale è stata trasformata:

Per questo riguardo l'esperienza spirituale ha proprio la stessa caratteristica di un'esperienza sensibile. Ci possiamo ricordare di una rappresentazione che abbiamo formato sull'esperienza sensibile. Se però siamo passati davanti ad un albero e ora non l'abbiamo più davanti a noi, non possiamo più vederlo nella sua realtà; dobbiamo andargli nuovamente accanto per poterlo vedere. Cosippure dobbiamo di nuovo metterci di fronte all'esperienza spirituale, per poterla avere una seconda volta. Appunto per questa ragione la sua realtà è nascosta. Se si diventa investigatori dello spirito, ci si abitua ad andare incontro alla realtà spirituale come si va incontro alla realtà sensibile. Questa dunque è una delle peculiarità: che l'esperienza spirituale in quanto tale non provoca nessun ricordo. È qualcosa che guizza via.

E un'altra peculiarità dell'esperienza spirituale è che il modo in cui essa agisce, è diverso dal modo in cui agiscono sull'uomo gli eventi, i fatti della vita ordinaria. Quando facciamo una cosa, e sempre di nuovo la facciamo, allora noi ci abituiamo a quella cosa, e la facciamo via via sempre meglio. Altrimenti non potremmo mai imparare nulla; non potremmo mai acquistare qualche abilità, se non ci abituassimo a quello che a tutta prima compiamo con grande sforzo. Così non è nell'esperienza spirituale. Le esperienze spirituali si presentano se ripetutamente noi le cerchiamo.



Ma allora esse si presentano via via sempre più deboli,, e via via sempre meno si possono evocare davanti all'anima\_ Ripetendo un'esperienza, non ci si fa così senz'altro l'abitudine; anzi, ripetendola, sempre meno si è in grado di ottenerla; di questo, con grandissima sorpresa devono convincersi taluni che cercano la via verso il mondo spirituale. Facendo determinati esercizi molti uomini giungono relativamente presto e fare certe esperienze puramente spirituali; queste esperienze si presentano dopo che l'uomo ha fatta solo per breve tempo quegli esercizi. Ma, dopo essersi presentate solo due o tre volte, o magari anche una sola volta, l'uomo perde la facoltà di contemplarle di nuovo; e allora è infelice. Il vero investigatore dello spirito deve imparare, deve imparare con accurati esercizi, a produrre sempre nuove condizioni per poter fare quell'esperienza in forma rinnovata : limitandosi a provocarla nel vecchio modo, non riuscirà ad ottenerla. Per cui la coscienza veggente si distingue dall'esperienza della coscienza ordinaria, anche perché con essa non vien generata abitudine, ma al contrario quanto più spesso si ha un'esperienza, tanto meno ci si abitua ad averla.

E una terza caratteristica della coscienza veggente è che l'uomo deve imparare ad afferrare un fatto rapidamente (parlo qui naturalmente di fatti spirituali). Perché quello che ci impedisce di guardare nel mondo spirituale è che, quando si osserva, si è effettivamente così a lungo immersi nell'osservazione, che, quando si vuole osservare un fatto, esso è già passato. Si potrebbe dire che il tempo dell'esposizione di un fatto, il tempo durante il quale quel fatto si presenta a noi è così breve, che, per poter fare osservazioni, si deve avere quella che possiamo chiamare presenza di spirito. A questo dunque ci si prepara bene, se già nella vita fisica si aspira a sviluppare presenza di spirito, se si cerca di superare ciò che è proprio della natura umana : il pensarci su tanto prima di potersi decidere. Se, quando ci troviamo di fronte a una cosa, sviluppiamo la facoltà di prendere rapidamente una decisione adeguata, ossia sviluppiamo presenza di spirito, se a poco a poco ci formiamo questa

qualità interiore, allora ciò ci condurrà a poter realmente sviluppare nell'anima anche quella presenza di spirito che è necessaria per mettersi veramente di fronte ai fenomeni del mondo spirituale. L'investigatore dello spirito deve assolutamente poter osservare un fatto spirituale con la stessa fulminea rapidità con cui si presentano fenomeni subordinati della vita esteriore. Quando per esempio una mosca vuol posarsi su di un occhio, voi chiudete fulmineamente l'occhio per un moto riflesso, come si usa dire, senza prima pensarci su. Se uno, per chiudere l'occhio, dovesse pensarci su così a lungo come è abituato a fare normalmente, allora sarebbe vittima della mosca prima ancora di aver chiuso l'occhio. L'investigatore dello spirito deve sviluppare qualcosa che assomigli il più possibile ad una tale attività che si esplica involontariamente, e in certo modo inconsciamente. Deve cioè ritornare a determinate primitive attività della vita, solo in forma spirituale.

Un'altra particolarità della conoscenza spirituale è che il mondo spirituale non può a tutta prima presentarsi all'anima che lo investiga nelle rappresentazioni che si è soliti usare nel mondo fisico, ma in rappresentazioni simboliche. E quando si fa una descrizione del mondo spirituale, il modo in cui ci si esprime è una trasformazione delle rappresentazioni simboliche in linguaggio ordinario. Quando voi leggete la mia *Scienza occulta*, non dovete credere che la forma in cui le cose vi sono espresse sia derivata direttamente dalla veggenza stessa; bensì essa è tradotta nel linguaggio ordinario. Perché quanto si presenta direttamente all'investigatore dello spirito, è bensì la medesima cosa che egli afferra in parole, in concetti, in rappresentazioni, ma gli appare in modo simbolico. Perciò possiamo anche dire: la coscienza che a tutta prima si presenta allora non è la solita coscienza logica razionale, ma è un quid di immaginativo. Potrei ora mettere in evidenza molti altri caratteri della coscienza veggente. Ma per prima cosa dovrò ora trattare proprio dal punto di vista di questa coscienza veggente gli altri gruppi di fenomeni che ho prima menzionato.

Si può giungere a scoprire che cosa sia il sogno, che cosa sia il sonnambulismo, che cosa siano gli altri fenomeni consimili, solo se si considerano dal punto di vista della coscienza veggente. Perché proprio se si considera il sogno con un'intima veggenza, esso ci apparirà sempre più prodigioso; e sempre più prodigioso esso ci appare perché non si è in grado di paragonare ciò che ci si presenta nel sogno con nessun'altra esperienza. Il sogno è qualcosa che non rientra affatto nella vita della coscienza, né in tutto ciò che della vita della coscienza si può comprendere. Si pensi che cosa succederebbe se qualcosa di simile al sogno comparisse nella coscienza di veglia: sconvolgerebbe tutta quanta la coscienza! E, ricordandoci del sogno, dovremmo apparire a noi stessi come pazzi. Non si può paragonare il sogno con nulla di cui la coscienza di veglia comprenda qualcosa.

La coscienza veggente conosce invece l'esperienza immaginativa dell'uomo; perciò essa è in grado di paragonare il sogno con quanto compare nell'anima quando, appunto mediante la coscienza veggente, l'uomo sta come uno spirito di fronte al mondo spirituale. Si può paragonare la natura immaginativa del mondo del sogno con quel mondo che si è in grado di afferrare nella coscienza immaginativa. Si troverà allora che il mondo del sogno è bensì a tutta prima fantastico, mentre la coscienza immaginativa ci introduce nella realtà spirituale; che il mondo del sogno perciò si distingue dal mondo immaginativo come la poesia dalla verità; tuttavia per un certo aspetto questi due mondi possono

essere comparati fra loro. Tenendo fermo ciò, si giungerà a scoprire, con l'osservazione, che cosa effettivamente il sogno sia. Non si può pronunziare nulla, nell'indagine del sogno, se non si è in grado, osservando, di porsi di fronte al sogno con la coscienza veggente. Se però ci si pone di fronte al sogno con la coscienza veggente, allora si è in grado, appunto mediante la coscienza veggente, di indicarne la natura e l'essere. E soprattutto si è in grado di dire, riguardo al sogno, chi sia in realtà il sognatore, chi sia effettivamente a sognare. Nella normale coscienza di veglia non si sa chi sia effettivamente a sognare: si sa che si hanno delle immagini; ma nella coscienza ordinaria di veglia non si è in grado di vivere in queste immagini come, in quanto uomini, si vive di solito nelle esperienze della vita. Questo invece lo si apprende se si è in grado di comparare le immagini del mondo del sogno con ciò che si sperimenta nella coscienza veggente. E allora si sperimenta che in noi il vero sognatore è proprio l'anima umana ricolma di spirito : che il corpo in quanto tale non ha proprio nulla a che fare, in senso soggettivo, col processo del sogno, per quanto concerne l'attività; che colui che sogna non è il corpo dell'uomo, ma che il sognatore è realmente lo stesso animico-spirituale dell'uomo. Se tramite la coscienza veggente s'impara a conoscere che cosa è l'animico-spirituale, allora si può anche sapere, per via di paragone, che nel sogno è attivo il medesimo elemento che è attivo nella coscienza veggente.

Qui dobbiamo di nuovo fare un'importante distinzione. Nella coscienza veggente si guarda in un mondo spirituale che non ha nulla a che fare con l'ordinario mondo fisico. Nella coscienza veggente si guarda, con l'eterno che è in noi, entro l'eterno del mondo. L'eterno guarda l'eterno. Nel sogno la cosa è diversa. Nel sogno è l'animico-spirituale stesso dell'uomo a sognare; ma quello che esso vede, quelle che è in grado di vedere, non è il mondo spirituale che risiede al di là dell'esperienza fisica, bensì sono pezzi, sono parti, sono elementi del corso personale della sua vita. Egli guarda giù, in quanto elemento eterno, all'elemento temporale in lui. Egli contempla come un oggetto ciò che fra

nascita e morte può in qualche modo sperimentare; ma non lo contempla come di solito è abituato a contemplare il mondo esterno col suo corpo, bensì per così dire guarda dal punto di vista animico-spirituale alla sua natura umana peritura. L'essenziale del sogno, la sua luce illuminante è che in esso si guarda come guarda l'uomo eterno. Ed è realmente così : nel mondo del sogno l'uomo eterno che passa per le nascite e per le morti si inserisce entro la realtà umana ordinaria; l'uomo stesso però non vede il mondo eterno, ma guarda giù al proprio mondo temporale, contempla dal punto di vista dell'eterno il proprio mondo temporale. Il mondo del sogno, considerato nel giusto modo, dà proprio la certezza che, dal momento dell'addormentarsi a quello del destarsi, l'uomo con la sua vera entità sta fuori del suo corpo fisico, sta in genere fuori della sua corporeità. Quello che l'uomo osserva in sogno è solo ciò che ha luogo nel corpo, ciò che coi sensi ordinari nella condizione corporea ordinaria non può in genere essere veduto, ciò che giace più profondo, ciò che risiede nascosto nella memoria, ciò che non s'imprime negli stimoli dei sensi ma piuttosto nell'individualità sensibile-soprasensibile che s'immerge nell'elemento corporeo.

Ora l'investigatore dello spirito, solo perché è in grado di guardare nel mondo spirituale, solo per il suo dimorare nel mondo spirituale, per la sua conoscenza del mondo spirituale, sa che è assolutamente sbagliato dire: l'uomo è un essere divino-spirituale, e la vita terrena è una valle di lacrime, è una prigione a cui siamo condannati, mentre in verità siamo chiamati a una vita spirituale superiore. Certamente a questa vita superiore noi siamo chiamati: tuttavia nel processo universale ogni cosa è al suo posto. E proprio l'investigatore dello spirito impara a riconoscere che la vita sensibile ha il suo buon significato. Se l'uomo vivesse solo nel mondo divino-spirituale, se in quanto uomo (negli altri esseri la cosa è diversa) egli non venisse condotto, attraverso la nascita o la concezione, nel mondo sensibile, allora egli non potrebbe incorporare nel suo essere ciò che in quanto

uomo può incorporarsi soltanto entro il mondo sensibile. Si tratta dunque innanzitutto di due cose.

In primo luogo, per quanto strano ciò possa sembrare, per quanto stranamente ciò contraddica a tutte le altre possibili filosofie (ma queste filosofie non fanno nulla del mondo spirituale), la facoltà del pensiero logico, la facoltà di connettere i propri pensieri in forma logica e cosciente, l'uomo la consegue solo andando, per così dire, a scuola dai suoi sensi. Sotto questo aspetto il pensiero logico è l'elemento meno spirituale. È ciò che noi estraiamo dal mondo dei sensi. I sensi sono i maestri del nostro pensiero logico; e se non fossimo in un mondo sensibile, noi non potremmo apprendere a pensare logicamente. Questa è la prima cosa.

L'altra cosa è che, in quanto siamo attivi nel mondo dei sensi, in quanto eseguiamo azioni e siamo presenti in queste azioni col nostro essere, noi ci appropriamo, mediante la vita nel mondo dei sensi, di ciò che appartiene alla sfera della moralità, alla sfera del giudizio morale del mondo. L'uomo deve essere trasferito nel mondo dei sensi se vuole inoculare nel suo essere quella che è la correzione morale della vita. Il resto che appartiene all'essere umano, l'uomo se lo incorpora o (permettetemi l'espressione) se lo inanima, nel mondo animico-spirituale, dopo esservi entrato attraverso la porta della morte. Però questa nostra vita nel mondo fisico ha il suo buon significato. L'uomo, stando nel mondo spirituale in quanto investigatore dello spirito, impara appunto a conoscere l'importanza del mondo fisico; impara a conoscere che è stato il saggio ordinamento del mondo a trasferirlo in questo mondo, per poter conseguire, oltre alle altre qualità del suo essere, anche l'elemento logico e l'elemento morale.

L'investigatore dello spirito, in quanto riconosce la natura del sogno, in quanto sa di essere egli stesso insieme e l'entità che sogna, e quella che contempla il mondo spirituale, apprende anche a riconoscere le caratteristiche del sogno che ho prima menzionato: ossia che nel sogno noi non pensiamo logicamente, e che nel sogno eseguiamo ogni sorta di cose che noi stessi condanniamo moralmente. Poiché

nel sogno noi veniamo sollevati al di fuori del mondo fisico-sensibile nel quale ci appropriamo la logica e la morale; per questo nel sogno noi non possiamo sviluppare una logica, né possiamo sviluppare una morale.

In tal modo ci si chiariscono delle cose che dovrebbero restare per noi enigmatiche se considerassimo esclusivamente i fenomeni naturali e non fossimo in grado di osservarli dal punto di vista dell'indagine spirituale, apprendendo così il giusto modo di considerarli. Non possiamo imparare a conoscere la natura di queste cose solo dal punto di vista naturalistico, limitandoci a enumerare tutte le parti che giacciono sotto la corteccia del cervello. E anche un'altra cosa ora ci diventa comprensibile: poiché nel sogno è coinvolto solo l'animico, poiché l'uomo è sottratto al corpo, per questo nel sogno egli non ha nessun nesso né col mondo sensibile esteriore, né con le azioni del corpo. Se il corpo fosse anch'esso coinvolto nel sogno, la cosa dovrebbe apparire. Non dobbiamo però fare delle ipotesi: dobbiamo, per così dire, sentire come un enigma il fatto che l'uomo non ha, nel sogno, rispetto al mondo esterno, nessuna percezione sensoriale, e che non compie nessun movimento. Grazie alla coscienza veggente si sperimenta poi che l'uomo, in quanto sognatore, si trova realmente nel mondo spirituale, ossia è strappato al mondo sensibile, e anche al proprio corpo sensibile, e sta nello spirituale, nel soprasensibile. Perciò egli non può percepire un mondo sensibile né può compiere in esso delle azioni. Così l'uomo sta tutto immerso nell'animico, quando sogna, e negli eventi del sogno non entra in vero contatto col suo fisico in quanto tale. Solo in quanto, per così dire, egli si urta contro questo fisico, e anche contro ciò che nel corpo fisico è superiore al fisico, gli viene offerta resistenza e viene suscitata in lui un'attività in quanto essere animico-spirituale; così egli può osservare ciò che in lui è temporale dal punto di vista dell'eterno.

Del tutto diversa è la cosa nei sonnambuli. L'indagine spirituale deve naturalmente anche chiedersi: che cosa è ad essere attivo nei sonnambuli? Che cosa succede in questi uomini? E l'investigatore deve anche chiedersi: chi è

che effettivamente nei sonnambuli eseguisce le azioni?

Quando s'impara a conoscere che cosa è in noi ad investigare il mondo spirituale, allora si può confrontarlo con ciò che agisce sul sonnambulo quando in lui la coscienza ordinaria viene repressa. Allora dobbiamo dire: in certo modo è pur lo spirituale a manifestarsi nella natura del sonnambulo. Questo spirituale però non penetra direttamente nell'anima, come avviene nel sogno, ma penetra direttamente nel corpo, come avviene nell'allucinazione, come avviene nella visione. Ora la vera e completa vita umana consiste nel fatto che nell'uomo lo spirito, lo spirito che è proprio all'uomo, non penetra nel corporeo senza che questa penetrazione venga mediata dall'animico, da quello che altre volte ho chiamato il vero animico. Nel sonnambulismo invece la caratteristica è che uno spirituale penetra direttamente nel corporeo. L'anima viene esclusa. Il sonnambulo diventa perciò un automa corporeo-animico e si presenta in quanto tale. In tal modo ha escluso entro di sé ciò che è bensì legato al corpo fra nascita e morte, ma che con le forze che estrae dal corpo attua la mediazione col vero mondo spirituale da cui l'uomo ha origine e in cui, col suo stesso essere eterno, l'uomo è radicato. Questo collegamento il sonnambulo lo interrompe, ed ha soltanto un collegamento con quanto di spirituale è presente nel mondo fisico ordinario, il quale è anch'esso retto dallo spirito. L'uomo sonnambulo è bensì un animico-spirituale, ma è pur tuttavia un automa. Lo spirituale che può manifestarsi in lui è uno spirituale circoscritto, e non è lo spirituale in cui l'uomo ha radici secondo il suo proprio essere. Il suo essere eterno, sebbene nel corpo del sonnambulo esista, resta totalmente nell'oscurità crepuscolare dell'inconscio, anche quando il sonnambulo è attivo. In conseguenza di ciò, il sonnambulo non può entrare in un rapporto animico col modo spirituale vero e proprio.

Vera mediatrice fra il corpo umano e il mondo spirituale è l'anima. Ma poiché nel sonnambulo la vera anima viene esclusa e solo l'effetto animico del corpo compare nell'automata spirituale-animico, la personalità viene in contatto

solo con un mondo spirituale circoscritto. Ne consegue che tutto quanto il sonnambulo presenta attraverso questa o quella manifestazione, attraverso un parlare automatico, uno scrivere automatico o simili, sono solo frammenti, sono solo squarci di ciò che di spirituale frulla nel mondo fisico stesso; ma che il sonnambulo non può portar giù nessuna manifestazione dal mondo spirituale reale. Tutto ciò che in senso più ampio proviene dai sonnambuli, e anche ciò che proviene dai medium, non può mai avere origine dal mondo spirituale reale in cui l'uomo si trova quando è passato attraverso la porta della morte, o da cui esce quando, attraverso la porta della nascita o della concezione, egli entra nella vita fisica. Finché non si vedranno queste cose, si potrà essere un grande scienziato, si potrà essere uno scienziato coscienzioso, si potrà avere la più grande nostalgia per l'eterno, per il soprasensibile, ma si sarà ingannati dai fatti stessi.

Ed è caratteristico come il grande scienziato Sir Oliver Lodge sia stato ingannato dagli stessi fatti. Egli aveva a che fare con un medium. Voleva ottenere per tramite di quel medium messaggi dal mondo spirituale. Ma che cosa ottenne? Ottenne un esperimento cruciale. Ciò fece grande strepito in tutta l'Inghilterra, proprio in un tempo di guerra in cui per gli avvenimenti esterni tante persone hanno nostalgia per una conoscenza del mondo spirituale, in un tempo di guerra in cui tanti cari se ne vanno. Che cosa poteva essere più seducente del fatto che per tramite di un medium giungesse un messaggio che rendeva noto qualcosa di assolutamente ignoto a tutto l'ambiente, un messaggio dove dunque non si poteva assolutamente pensare ad una trasmissione del pensiero? Infatti, di che cosa si trattava?

Ogni persona che conosca il mondo a cui il sonnambulismo appartiene, sa di che cosa si trattava. Ed è solo da stupirsi che un coscienzioso naturalista si induca a questo genere di cose e non cerchi egli stesso di apprendere ciò che in questo campo si può conoscere. Chi è a conoscenza di queste cose, sa benissimo che, mediante la penetrazione di cui ho parlato, quando lo spirito agisce così direttamente sul

corporeo, rende l'uomo un automa animico-spirituale, e che allora l'uomo, sotto l'influsso del mondo circostante, agisce come l'orologio agisce conforme alle leggi che l'orologiaio gli ha inculcato. Ognuno sa che allora i sensi vengono contagiati, e che si possono percepire cose che normalmente i sensi non percepiscono, che si possono percepire delle cose in un modo che non è connesso con le leggi normali che regolano la percezione spaziale e temporale. Ognuno sa che, pur senza guardare nel mondo spirituale, tuttavia, se i sensi degli automi animico-spirituali sono contagiati, si può vedere ciò che non è presente, ma futuro. Non si guarda in un mondo spirituale, ma si vede semplicemente conforme ad altre leggi e mediante sensi più raffinati di quelli che regolano la vita sensoriale ordinaria. E nel caso di Sir Oliver Lodge il medium agì proprio nello stesso modo in cui agì in un altro caso un sonnambulo, il quale vide che dopo tre settimane sarebbe andato a cavallo e sarebbe caduto, il quale dunque vide un avvenimento futuro, contro tutte le normali leggi della successione temporale. Ma non più che questo. Così nel caso di Sir Oliver Lodge il medium non vide altro che quello che avvenne poi: ossia davanti agli occhi di tutta la compagnia e della famiglia, comparve una fotografia che giunse poi effettivamente più tardi e che allora non c'era ancora. E in un tal caso non è stata affatto fornita la prova che attraverso il medium era giunto un messaggio dal mondo in cui viveva l'anima del figlio. Certo è straordinariamente utile, specialmente dal punto di vista della scienza, imparare a conoscere anche questi fenomeni singolari; e sarebbe bene, appunto per rendersi chiaramente conto di che cos'è realmente lo spirituale, che tali fenomeni fossero investigati a fondo. Di una cosa però dobbiamo renderci conto con evidenza : non è lasciando l'anima inattiva e rendendo l'uomo un automa corporeo-animico che il soprasensibile si annunzia; esso prorompe solo nell'anima umana che abbia risvegliato in se stessa le forze sopite grazie a cui si può entrare in contatto col mondo spirituale. Non esiste altra via che conduca dai cosiddetti vivi ai cosiddetti morti, dai vivi a coloro che sono passati attraverso la porta

della morte e trascorrono il tempo fra la morte ed una nuova nascita; non esiste altra via se non quella della corrispondenza fra l'interiorità stessa dell'anima, l'interiorità silente che però diventa interiormente parlante, e l'anima che non porta più su di sé un corpo. Ciò che proviene dal mondo spirituale reale può ben parlare entro l'anima stessa, ma non può farlo invece per tramite di un automa corporeo-animico. Trattandosi di sonnambulismo e di medianismo, dobbiamo proprio sottolineare queste cose, perché è grazie ad una tale conoscenza che il puro e vero spirituale può venir posto nella giusta luce.

D'altro lato il sonnambulo compie anche delle azioni. Ciò per cui normalmente occorre usare la logica, ciò che dovrebbe avvenire mediante il corpo in cui dimora l'anima, proprio di questo il corpo del sonnambulo si incarica automaticamente.

Che cosa avviene quando nell'uomo si palesa il sonnambulo? Egli eseguisce allora azioni, si tratti del parlare o di altro, azioni che normalmente secondo le leggi dell'esistenza universale possono essere eseguite soltanto dal corpo umano che dimora nel mondo dei sensi. Abbiamo veduto infatti che la scienza dello spirito ci insegna che l'uomo non per nulla ha la sua esistenza sensibile: in essa egli consegue la coscienza morale, il giudizio morale. Ciò che però dovrebbe essere trasmesso attraverso il corpo sensibile, viene invece attuato nei sonnambuli con esclusione dell'anima. In tal modo il sonnambulo si trova nella stessa condizione in cui si troverebbe uno a cui sia data una sostanza da dividere fra gli uomini, e che invece di dividerla se la tiene per sé per adornarsene. Così agisce il sonnambulo. Ciò che dovrebbe compiersi in un ambiente sociale insieme ad altri uomini passando da corpo umano a corpo umano, ciò che l'uomo dovrebbe elaborare solo nella comunità umana, ossia il manifestarsi qui nel mondo fisico, questo il sonnambulo lo pretende per sé come una manifestazione che provenga solo dal suo proprio essere. Egli sottrae in certo modo alla comunità degli uomini ciò che le appartiene. E per quanto strano ciò ci possa apparire, questo offre al sonnambulo anche

l'occasione (quando si dà al sonnambulismo abitualmente) di giungere facilmente a deviazioni morali; ed è la ragione per cui in fondo è rarissimo che i medium non finiscano sulla via della truffa; il sonnambulo infatti, in una sfera dove dovrebbe affermarsi la morale, si manifesta automaticamente in virtù dello spirito, non ponendosi sul terreno sul quale l'uomo dovrebbe appropriarsi la morale. È molto interessante occuparsi dei fenomeni che derivano dal fatto che l'uomo diventa un automa corporeo-animico; deve però al tempo stesso risultare chiaro che lo spirituale può essere cercato e trovato solo per vie spirituali e non per vie esteriori.

La terza regione che accompagna l'uomo come una fedele compagna della vita, è quella della creazione artistica, del sentimento artistico, del godimento artistico. Di questa creazione artistica e di questo godimento artistico noi sappiamo che essi fluiscono in un certo senso dall' inconscio. Sappiamo anche che il senso artistico, il godimento e la creazione artistica, originano dall'anima. Inoltre sappiamo che uomini perspicaci, seguendo le orme del grande filosofo Platone, hanno considerato affine al sogno, e con ragione, la forza poetica dell'uomo, il godimento poetico, e in *genere* tutto il processo dell'arte. Perché a ragione? Perché il sogno è simile all'immagine, perché il sogno origina dall'animico-spirituale. Ora però il sognatore, come ho già detto, è orientato con tutto il suo essere, pur stando nell'eterno, verso il temporale, verso le sue esperienze personali e le sue possibilità di esperienze temporali. Si potrebbe dire che invece l'artista, il vero artista, con la sua anima si rivolge verso l'altra parte. Il sognatore sta nell'animico-spirituale, ma è rivolto verso il corpo; l'artista sta nel corporeo, ma guarda nel mondo spirituale. Quello però che egli sperimenta nel mondo spirituale non gli viene direttamente a coscienza. Egli non può guardare nel mondo spirituale riuscendo a scorgervi il processo che si svolge nell' ambiente spirituale quando il suo animico-spirituale è di fronte a tale ambiente. Il processo deve essere già avvenuto; e allora nella coscienza di veglia normale penetra il risultato dell'esperienza

spirituale. Ecco il motivo per cui l'opera di un vero artista, e perfino il godimento artistico che si basa sullo stesso fondamento, danno a ragione l'impressione dell'inconscio. Si sperimenta l'inconscio. Dopo essere divenuto, esso penetra in ciò che l'uomo può sapere, in ciò che l'uomo può sperimentare. Per questa ragione a chi abbia senso per tali cose, i messaggi dell'arte vera appaiono come messaggi del mondo spirituale; e gli appare anche che rechi pregiudizio alla creazione artistica il fatto che l'artista immischi la rappresentazione ordinaria, la logica cosciente ordinaria, l'osservazione ordinaria del mondo fisico, in quello che deve essere effettivamente un messaggio del mondo spirituale. Con questa origine dell'arte genuina e vera è connesso anche ogni valido giudizio su di essa.

Che un'epoca materialistica sia giunta a deviare a causa del cosiddetto naturalismo artistico e voglia oggi presentare proprio tutto fuorché i messaggi del mondo spirituale, potrà essere giustamente valutato solo quando grazie alla scienza dello spirito sarà riconosciuto che cosa sia la vera artisticità. La vera artisticità è dunque il penetrare nella coscienza di un'esperienza spirituale che però, in quanto esperienza spirituale stessa, viene sperimentata nell' inconscio. La vocazione artistica autentica è, nel senso proprio della parola, una manifestazione dell'inconscio. Ogni volta che la vita cosciente ordinaria penetra nella creazione artistica, l'arte viene in certo modo disturbata. Perciò Goethe, che in questo senso era un vero artista, paragona spesso il suo creare a un sognare; egli non poteva introdurre nella coscienza ordinaria quella che aveva già sperimentato nel suo inconscio prima ancora di averla nella coscienza ordinaria : *l'esperienza* stessa del mondo spirituale.

Se ripensate a tutto ciò di cui ora abbiamo trattato, potrete dire: la vera chiaroveggenza, il vero guardare nel mondo spirituale (che mi sono permesso di chiamare *coscienza veggente*) contempla l'eterno cui l' uomo sta di fronte col suo essere eterno, contempla l'animico-spirituale cui l'uomo sta di fronte col suo animico-spirituale. E l'investigatore dello spirito non porta dalla grandiosa sfera del-

l'inconscio entro il mondo cosciente null' altro che quanto vive in ogni uomo. In ogni uomo che si aggira sulla terra ha luogo nella regione dell'inconscio ciò che l'investigatore dello spirito è in grado di illuminare grazie alla luce della veggenza spirituale. Mentre l' artista introduce nella coscienza un'esperienza ancora relativamente individuale che non tutti possono sperimentare, dopo averla sperimentata nel mondo spirituale, l'investigatore dello spirito invece porta dal mondo spirituale ciò che veramente ogni anima sperimenta in realtà, pur lasciandolo nell'inconscio.

Perciò la vera veggenza spirituale è una vera manifestazione dell'inconscio che vive realmente in ogni anima umana, e che realmente si manifesta. Sempre di nuovo dobbiamo ripetere ciò che negli anni passati ho detto: non si deve credere che la veggenza spirituale contempra solo uno spirituale generico e confuso, quando mediante occhi spirituali ed orecchi spirituali essa guarda e ascolta entro un mondo spirituale, come mediante occhi fisici ed orecchi fisici si guarda e si ascolta nel mondo fisico; bensì la veggenza spirituale contempra un mondo spirituale concreto.

Ma quando si dicono cose come questa, ci si urta sempre contro preconcetti e pregiudizi. Eppure nel mondo fisico noi distinguiamo quattro regni, e a nessuno mai accadrebbe di dire: il quarzo, l' ametista, ecc., tutto quanto è natura! Nei confronti dello spirito però gli uomini trovano più comodo parlare confusamente di un panteismo, guardare panteisticamente ad uno spirito generico, come se per esempio non si considerassero i singoli animali e piante e minerali, ma sempre si dicesse: natura, natura, natura! La vera indagine spirituale guarda nei regni dell' animico-spirituale; l'indagine spirituale guarda a quelle entità che non sono articolate come noi uomini qui in corpo, anima e spirito, che non discendono in un corpo, ma che permangono di natura animico-spirituale, e appartengono a regni superiori, così come gli animali, le piante, i minerali appartengono a regni fisico-sensibili inferiori. Grazie alla vera veggenza spirituale si possono conoscere quelle entità che, come qui la natura animale ci trasmette la possibilità di vivere nel mondo fisico,

fisico, ci trasmettono quella natura che noi possiamo appropriarci quando attraverso la porta della morte entriamo nel mondo spirituale. Come qui noi dobbiamo appropriarci la natura animale, così lì dobbiamo appropriarci una natura essenzialmente spirituale. E come qui gli esseri animali ci circondano come esseri subordinati, così nel mondo spirituale vivono delle entità che stanno al di sopra dell'uomo. Come noi con la nascita poniamo piede nel mondo degli animali, delle piante, dei minerali, così nel mondo spirituale poniamo piede nella regione di quegli esseri a cui siamo affini quando passiamo per la porta della morte. Noi qui sulla terra dimoriamo nella regione dei tre regni naturali a cui apparteniamo; nel mondo spirituale invece entriamo nei regni delle entità spirituali concrete. E mentre qui fra la nascita e la morte stiamo insieme con gli esseri che ci circondano nel regno animale, vegetale e minerale, e ad essi siamo affini, così nel mondo spirituale stiamo insieme alle entità cui siamo affini, e sperimentiamo con loro la vita fra la morte ed una nuova nascita nel mondo che è attraversato dalla luce eterna come il mondo fisico è attraversato dalla luce fisica.

Ma allora, quando impariamo così a conoscere che cos'è il mondo spirituale reale e concreto (adopero questa parola perché desidero dare risultati concreti dell'indagine spirituale, e non solo parlarne vagamente), allora anche la natura esteriore ci apparirà corpo esteriore di una spiritualità, come il nostro corpo ci appare espressione di una spiritualità. Come attraverso il nostro corpo, attraverso i suoi processi che si svolgono nel tempo, noi guardiamo in un mondo animico-spirituale che si manifesta, così attraverso i fenomeni della natura noi apprendiamo a guardare nel mondo spirituale. In tal modo mediante l'indagine spirituale il mondo spirituale si dischiude realmente all'uomo, e la sfera della sua esperienza si amplia. L'uomo così trascende la possibilità, che purtroppo normalmente gli è data, di considerare il mondo solo come un quid di materiale, e in conseguenza di ciò di considerare se stesso come se egli emergesse, in quanto materia, da un mondo materiale. Il fatto che per



secoli e secoli l'umanità si sia sempre più avvicinata ad una condizione in cui non vede lo spirito, ha avuto per conseguenza l'altro fatto che ora taluni uomini hanno di nuovo una vera autentica aspirazione a conoscere lo spirito, e intuiscono che la natura esteriore non è esclusivamente corpo, ma è corpo di un mondo spirituale; e che tali uomini non possono contentarsi di quanto è venuto formandosi sempre più negli ultimi secoli con l'apparenza di una vera scienza.

Infatti come si è sviluppata la scienza? Ho messo in rilievo già in altre occasioni, che cos'è la teoria di Kant-Laplace : tutto il nostro globo terrestre deve essersi sviluppato, secondo quella teoria, da una nebulosa meramente materiale, la quale si è contratta ed è divenuta tutto ciò che è proprio a noi uomini, agli animali, alle piante. Solo dalla materia la materia dovrebbe dunque aver avuto origine. Sarebbe come se credessimo che, in quanto uomini materiali, noi ci fossimo sviluppati dall'ambiente materiale, e che a ciò non avesse cooperato, dal mondo spirituale, uno spirituale. Come il nostro essere discende da un mondo spirituale, così dallo spirito discende tutto l'universo. In che modo si è formata una teoria come quella di Kant-Laplace? È stato calcolato come gli esseri terreni si siano trasformati attraverso il tempo: così si può calcolare come essi si siano andati configurando mille, duemila, un milione di anni fa. Si ottiene in tal modo una rappresentazione, fondata realmente su calcoli, di come la terra era configurata milioni di anni fa. Ma è come se noi calcolassimo, dalla trasformazione attuale del cuore o dello stomaco, come fossero tali trasformazioni due, sei, dieci anni fa, e ne deducessimo poi che queste trasformazioni sono state effettuate dallo stato del cuore o dello stomaco di duecento anni fa. Ciò è altrettanto poco scientifico quanto lo è la teoria di Kant-Laplace. Si possono anche calcolare le cosiddette trasformazioni geologiche della terra in questo modo: si può calcolare dall'osservazione delle sue trasformazioni, come fosse il corpo di un uomo trecento anni fa; solo che quell'uomo trecento anni fa non viveva ancora. Lo stesso errore si fa con la

teoria di Kant-Laplace, in quanto si pongono delle ipotesi geologiche, oggi correnti e del tutto gratuite : si risale cioè ad una condizione della terra assolutamente calcolabile; solo che allora la terra non esisteva affatto! Assai più tardi infatti da una condizione spirituale la terra passò alla condizione attuale. La scienza dello spirito ci riconduce, anche per quanto riguarda il cosmo, ad una concezione spirituale. E uomini che per il loro sentimento e per la loro conoscenza hanno sempre intuito quanto insufficiente sia una concezione meramente materialistica, poterono esprimersi come si espresse una eminente personalità del secolo XIX appunto sulla teoria di Kant-Laplace. Hermann Grimm, di questa teoria, dice infatti:

«Al tempo di Goethe giovane aveva già da molto tempo preso piede la grandiosa fantasia di Laplace-Kant sull'origine del globo terrestre e sulla sua futura fine. Come i bambini imparano già a scuola, dalla rotazione della nebulosa cosmica si forma la goccia centrale di gas da cui poi la terra ha origine; ed essa percorre, come globo che va consolidandosi durante periodi di tempo incalcolabili, tutte le fasi, indusi gli episodi della sua occupazione da parte del genere umano, per riprecipitare infine, come una scoria arsa dal fuoco, nel sole; un processo lungo, ma assolutamente comprensibile al pubblico, un processo per la cui origine non occorre nessun'altra intromissione se non quella di una qualsiasi forza esterna che si incarichi di mantenere il sole ad una temperatura di calore costante.

Non è possibile pensare ad una prospettiva più infeconda per il futuro che quella che in tale attesa ci si deve aprire oggi come scientificamente necessaria. Un osso di carogna evitato perfino da un cane affamato sarebbe un bocconcino appetitoso in confronto di questo ultimo escremento della creazione rappresentato dalla terra che alla fine si ricongiunge col sole; e la bramosia di conoscenza con cui la nostra generazione accoglie cose del genere e presume di crederci, è un segno della morbosa fantasia che gli eruditi delle epoche future potranno un giorno spiegare come un fenomeno storico, solo usando grande acume.

Mai Goethe aprì l'adito ad un tal genere di sconforto ».

Così sente un'anima sana davanti a ciò che rinnega lo spirito. Una vera scienza dello spirito ricondurrà l'umanità a ciò cui oggi essa deve appunto aspirare : alla conoscenza dello spirito. E come la scienza dello spirito nella sua interezza è stata intuita dall'uomo che sta ad un alto livello della cultura umana (sebbene in quanto tale questa scienza possa nascere soltanto oggi), così anche le singole parti, i singoli elementi dell'atteggiamento antroposofico sono stati sempre intuiti. Da uno spirito come Goethe è stato anche riconosciuto l'atteggiamento dell'anima umana che si deve annunciare come ricolmo di nostalgia. Nel suo bello scritto su Winkelmann, Goethe dice infatti :

« Quando la sana natura dell'uomo opera come un tutto, quando egli si sente nel mondo come in un tutto grandioso, bello, meritevole e degno, quando il benessere armonico gli concede un puro, libero rapimento, allora l'universo, se potesse sentire se stesso, esulterebbe, giunto alla sua mèta, e ammirerebbe il vertice del proprio divenire ed essere ».

Goethe qui si è espresso come in un presagio; ha conferito parole, presagendolo, all'atteggiamento della scienza dello spirito. E ciò che Goethe ha presagito è una realtà per ogni anima umana. Nell'inconscio dell'anima umana l'universo giubila; nelle profondità dell'anima umana l'universo, in quanto spirituale, va incontro all'eterno spirituale stesso entro l'uomo; in quanto spirito, sta di fronte allo spirito dell'uomo che è in grado di considerare spiritualmente questo universo in virtù della sua propria natura ed opera. Ciò che Goethe ha rappresentato nell'esultare dell'universo giunto alla sua mèta, come qualcosa degno di ammirazione nell'anima umana, questo la scienza dello spirito lo riconosce realmente come il massimo inconscio nei sostrati dell'anima umana. E la scienza dello spirito è qui per estrarre dalla sfera dell'inconscio e per innalzare alla sfera del cosciente questo elemento direttamente connesso con la natura umana, con l'eterno della natura umana. *La scienza dello spirito vuol essere la manifestazione di questo spirituale inconscio della natura umana.*